

che son pronti a rinunciare a qualunque salario, non solo, ma anche a tribuire essi stessi, gli stabilimenti, purché questi assicurino che la loro pancia sarà salva per i fichi. Questo può dare, anche l'idea della capacità tecnica di tale originalissima... maestra. Meglio è tacerne per carità di patria!

Sta di fatto piuttosto — ed è questo il fenomeno che maggiormente ci importa di rilevare — che tal gente è realmente al sicuro da ogni sgradita sorpresa per la ragione che è debita mente catalogata fra il personale di buon senso, mentre noi, che osiamo un tantino opporci a che la tregua delle classi si risolva esclusivamente nella cuccagna dei pescicani, siamo indicati come *turbolenti*.

OENSURA

Sestri Ponente, maggio 1918.

Virgoletta.

L'immigrazione in Francia durante la guerra

Da una relazione dell'ingegnere agricolo Ricard al Ministero dell'Agricoltura sull'organizzazione durante la guerra dell'immigrazione europea in Francia, togliamo queste note interessanti:

I servizi d'immigrazione dipendenti dall'Ufficio della mano d'opera agricola funzionano con metodo uniforme su tutta la frontiera francese; il 31 dicembre 1917 si avevano 9 uffici sulla frontiera spagnuola e 14 sulla frontiera italo-svizzera, che permettono una completa sorveglianza su tutti gli sbocchi dell'immigrazione. Si sono potuti in tal modo registrare: 28.288 immigrati nel 1915; nel 1916, 98.423; nel 1917, 107.652; ossia, in totale al 1 gennaio 1918, 234.363 immigrati.

Questa cifra non rappresenta evidentemente il numero dei lavoratori stranieri venuti in Francia dopo il 1915, perché vi figurano coloro che dopo essere usciti precedentemente sono poi ritornati. Ma indica un serio avviamento al controllo efficace sulla mano d'opera straniera.

Ogni operaio che entri in Francia deve presentare le carte giustificative del suo stato civile. L'esame ne è fatto dal Commissariato e questa formalità precede tutte le altre. Una volta autorizzata la sua ammissione, l'immigrante deve munirsi di una carta speciale che gli dà il diritto di circolazione sul territorio francese e presentare, oltre alla fotografia ed al certificato di vaccinazione, un contratto di lavoro. L'ufficio ha stabilito un modello di contratto, nel quale è affermata in principio la eguaglianza di trattamento fra operai francesi ed operai stranieri.

Una volta ottenuto il permesso di varcare la frontiera, l'immigrante ha completa libertà di circolazione nell'interno del territorio, salvo i limiti generali stabiliti dalle disposizioni di guerra per gli stranieri.

Terminato il contratto di lavoro, se l'immigrante vuole ritornare al suo paese di origine, deve raggiungere immediatamente la frontiera, sotto pena di contravvenzione. Se vuole invece trovare un'altra occupazione in Francia, per lasciare il comune di residenza, deve presentare al sindaco il nuovo contratto di lavoro.

Se l'immigrato desidera far venire in Francia la famiglia, deve presentare copia del certificato d'impiego, rilasciato dalla Ditta, presso la quale lavora.

L'immigrazione dalle colonie è sottoposta a differenti regole e procede per contratti a gruppo.

Fino a quando vi saranno uomini che tenderanno la mano in cerca della carità;

fino a quando vi saranno donne che estenderanno la propria carne al mercato infame;

fino a quando un uomo potrà chiamarsi padrone e l'altro servo;

fino a quando il pane potrà mancare su una sola mensa, ed un guanciale su cui posare la testa ad un solo uomo;

fino a quando vi saranno vecchi senza riposo e bimbi senza sole, la parola *solidarietà* suonerà agli orecchi del socialista come un inganno e una derisione.

Contro la violenza

Malgrado tutti i contrarii insegnamenti, esiste ancora nel mondo la convinzione che la violenza abbia talvolta la sua buona ragione di essere e presenti non infrequentemente degli incontestabili vantaggi.

Il pubblico — anche il pubblico colto — ragiona presso a poco come il popolo: semplice e sincero, il quale dice — Sta bene: le parole e le ragioni sono un'ottima cosa: il diritto e la giustizia sono qualche cosa ancora di meglio: ma in realtà vi sono certe questioni che si risolvono più alla spiccia con quattro pugni, che non col più sottile e assennato ragionamento.

Del resto, se la gente ragiona a questo modo, se in tutte le categorie di persone, dalle più umili alle più colte, si mantiene questo convincimento, non c'è veramente da stupirsi.

La storia si è incaricata di portarci, fino ad oggi, i migliori argomenti in favore della violenza.

I popoli oppressi e le classi sfruttate hanno proprio dovuto per il passato ricorrere alla violenza, se hanno voluto scuotere il giogo che pesava sulla loro cervice.

La libertà e il diritto hanno spesso abbeverato col sangue le loro radici ed è fino ad ora giustificata l'aspra frase teutonica la quale dice che dio diede agli uomini il ferro perché non volle che vi fossero schiavi.

Noi dobbiamo considerare la violenza come un residuo di barbarie e ammettere la possibilità della vita sociale non solo, ma di qualsiasi lotta, di qualsiasi conflitto, il più vivo, il più urgente, senza la necessità di dover ricorrere ad atti di violenza.

Tutta la storia del progresso si può compendiare in una graduale sostituzione del diritto alla violenza in tutti i rapporti sociali.

Così noi dobbiamo ammettere come possibile per l'avvenire qualsiasi rapporto di popoli, di nazioni o di razze diverse, qualsiasi rivendicazione di diritti da parte di popoli oppressi o di classi sfruttate, qualsiasi sovvertimento, anche il più sostanziale, dei principii che regolano il nostro vivere sociale, senza la necessità di dover ricorrere a mezzi violenti.

Non è dunque — si badi bene — questa campagna contro la violenza una teoria di quietismo e di rassegnazione, non un residuo di quella morale che fu definita col nome di *schiavista*, non un espediente di abile tattica per acquistare l'appoggio ed il voto degli indecisi e dei timidi.

Essa non va predicando la pace, per amor di quieto vivere, a chi soffre, a chi è oppresso e a chi è sfruttato, ma lascia ad essi la più ampia libertà di muoversi, di agire, di conquistarsi una migliore posizione alla luce del sole: solamente essa respinge quei sistemi di lotta che rispingono indietro l'umanità sulla via del regresso, mentre mette invece in valore quei mezzi — come l'organizzazione, la scheda, lo sciopero, ecc. — coi quali non si attenta a quel patrimonio di libertà e di ricchezza che si ha bene il diritto di voler conservato.

Né si può dire — basandosi sopra superficiali constatazioni — che tutti questi mezzi siano di gran lunga inferiori ad una buona sommossa della piazza con ciottoli e barricate.

Se ciò ha potuto talvolta accadere, dipese certamente dal fatto che ancora il popolo non ha imparato a servirsi dei mezzi civili di lotta, che sono a sua disposizione.

Chi oserebbe, ad esempio, sostenere con ragion fondata la scarsa efficacia della scheda elettorale, quando si assiste ancora alla vendita del voto per qualche litro di vino o per qualche biglietto da cinque?

Chi potrebbe negare il valore dello sciopero generale, solo per averne visto qualche parodia?

Noi dobbiamo quindi affermare che la campagna contro la violenza può — anzi, dirò meglio, deve essere sostenuta precisamente dal Partito socialista, che pure ha degli intenti fondamentalmente sovvertitori dell'attuale regime di vita sociale.

Questa campagna può servire a differenziale ancor meglio dagli altri partiti conservatori, un partito che tende verso una nuova era di civiltà: essa viene a completare e a legittimare la lotta senza quartiere che si deve combattere contro il militarismo.

Solamente chi combatte la violenza, da qualsiasi parte essa venga, chi la

vuole esclusa da ogni manifestazione della nostra vita sociale, ha il diritto di porsi all'avanguardia, verso le nuove conquiste dell'avvenire.

Ma vi è chi dice che tutta questa campagna contro la violenza, questo fiume di lattemiele pacifista, ridonda alla fine a svantaggio della razza umana perché tende a creare solamente degli imbelli e degli smidollati.

E queste ritengono non solamente gli infatuati della violenza, coloro che esaltano lo schiaffo ed il pugno e chiamano la guerra sola igiene del mondo, ma anche gli equilibrati e i benpensanti i quali credono di vedere nella disciplina militare una tal quale azione rinvigoritrice della nostra gioventù e non nascondono una certa apprensione per le possibili conseguenze del nostro genere di vita sopra le condizioni fisiche della razza.

Orbene, anche questo è un pregiudizio che occorre sfatare.

Per fortuna noi assistiamo invece attualmente ad un risveglio di cure per la tutela della salute delle popolazioni: mai come ai tempi nostri si è considerato con freddezza calcolatrice il notevole valore economico della vita e della salute dell'uomo: in nessun altro tempo ma si è data tanta importanza alla prevenzione delle malattie e in genere all'igiene.

Ciò sta ad indicare che la robustezza e la salute som oggi più che mai tenute in alta considerazione, perché ben si capisce che esse rappresentano un coefficiente di primaria importanza anche nella quotidiana lotta per la vita, che pure noi civili siamo chiamati a combattere.

Se non è più necessario ai giorni nostri essere forniti di muscoli possenti per il maneggio di un'arma, è però indispensabile una resistenza ed un equilibrio nervoso, che sarebbe impossibile pretendere da un cervello o da nervi racchiusi entro un organismo male funzionante.

Ancora oggi cioè la vittoria arride a chi è sano e robusto, e più che mai è ammessa la verità della frase: *mente sana in corpo sano*.

Se ciò avviene oggi, è logica attendersi per l'avvenire una sempre maggiore attenzione per i grandi problemi della salute, ed è razionale che in prima linea agiti questi problemi un partito d'avanzata come il Partito socialista.

Solamente auguriamoci per l'avvenire non lontano, che si abbiano ad allevare delle generazioni sane e robuste, non per farne degli strumenti di violenza, delle braccia in difesa degli stretti confini della patria, o all'occorrenza della carne da cannone, ma perché uomini liberi e forti abbiano a portare il loro contributo di lavoro alla società e a godere la loro parte delle gioie della vita.

D. B.

L'educazione della donna

Uno dei principali doveri della donna — ora che ha veduto ed ha potuto constatare la sua forza nel campo dell'organizzazione economica, sorta per la difesa e la emancipazione — dovrebbe esser quello di proporsi l'apostolato fervente e continuo per diffondere tra le compagne la verità e la bellezza del nostro ideale di umana fratellanza.

Ma per riuscire a vincere le titubanze e il riserbo, per acquistare la sicura forza delle convinzioni, per poi — in modo certo, chiaro — trasmetterle alle altre compagne di lavoro, è necessario che le giovani curino la loro intelligenza, alimentandola di materiale istruttivo, leggendo le opere socialiste dei nostri migliori uomini di pensiero.

Anche delle grandi scrittrici hanno avuto l'ideale nostro: donne che combatterono sulle barricate, come Luisa Michel; donne che morirono sul patibolo o in carcere, come la Spiridionova e Rosa Luxemburg.

Queste donne, citate a mo' d'esempio — perché molte altre ne citeremo — furono i grandi precursori del movimento iniziato ed a cui certamente aderirà, dopo secoli di schiavitù, di prostrazione, di false morali, non solo d'indole economica, ma altresì religiosa e politica, la maggiore e miglior parte delle donne proletarie.

La triste e perniciose civiltà borghese ha

fomentato nella donna un farlo distruttore. Questo farlo è la vanità.

La vanità è un nemico che la donna deve combattere in se stessa e nelle altre. Per vanità non intendiamo certamente alludere all'amore della pulizia e della decenza, ma semplicemente a tutti gli altri artificiali mezzi che per lo più son ricercati in ridicole cianfrusaglie che deturpano invece di abbellire la naturale e gentile attrazione femminile.

La moda non è creata per adornare l'essere umano; essa è semplicemente un'industria sorta a scopo di lucro, ed a furia di voler cambiare talvolta cade nel grottesco.

L'eleganza è costituita nella semplicità e più di tutto ancora nel carattere della donna o della fanciulla.

Ingentilire l'animo, già così dolce nella donna normale, vuol dire educarlo al gusto del bello, ma della vera bellezza che ci offre l'universo nella sua molteplice poesia che è quella sola che ci invita a lottare per la felicità.

Questo grande dovere, dunque, è uno dei principali di cui la donna moderna, che vuol lottare coll'uomo, di cui deve essere la compagna di letizia e di lotta, deve tener conto.

Combattiamo dunque questa prima nemica: la vanità!

Ircos.

Il Comitato femminile socialista di Biella

BIELLA, 31.

Domenica scorsa coll'intervento di una rappresentanza della Federazione femminile socialista piemontese, il Comitato Biellese tenne una importante adunanza presieduta dalla compagna Montagnana. Si discusse a lungo sul modo di intensificare la propaganda nostra tra le masse operaie femminili formando gruppi educativi e sezioni ed all'uopo si deliberò sul momento opportuno per un giro di propaganda.

Espresso con un voto l'invito al Gruppo parlamentare socialista a sostenere dalla tribuna parlamentare il diritto della donna alla conquista del voto politico ed amministrativo, la simpatica adunata si sciolse con propositi di lavoro e di fede.

Pubblicazioni del 1918

della Società Editrice Avanti!

- J. J. Rousseau. — IL CONTRATTO SOCIALE: interessantissimo volume, rilegato in tela L. 1,80
- Emilio Cecchi. — STUDI CRITICI: splendido studio critico di letteratura e d'arte . . . L. 4,50
- Dott. Garnier. — NEVRASTENIA SESSUALE: pagine di igiene e di salute L. 2,50
- Dostoevsky. — I RAGAZZI: racconti russi L. 1,—
- Carlo Marx. — RICORDI PERSONALI DI PAOLO LAFARGUE Cent. 0,25
- Pasquino Dalla Clave. — VINTI (Novella) Cent. 0,10
- Carlo Kautski. — LA GUERRA e l'INTERNAZIONALE Cent. 0,15
- Bertelli-Mattia-Badaloni. — AI CONSERVATORI IN BUONA FEDE. IL SOCIALISMO CALUNNIATO. IL PARTITO DEL PANE (ristampa). Cent. 0,15
- Carlo Liebknecht. — IL NUOVO METODO Cent. 0,15
- Leo Trotzki. — UN DRAMMA GIUDIZIARIO (il processo Beilis) Cent. 0,10
- On. Morgari. — PER UNA POSTA DI PACE (Documenti socialisti intorno alla guerra. Serie IV. N. 6) Cent. 0,25
- On. Turati. — DOPO LA DISFATTA E PERCHÉ NON SI RINNOVI. (Documenti socialisti intorno alla guerra. Serie IV. N. 7) Cent. 0,20
- Edoardo Barchi. — I SOCIALISTI (chi sono e che cosa vogliono). Seconda edizione Cent. 0,10

Ordinazioni con importo anticipato alla Libreria Editrice Avanti!, via S. Damiano, 16.

RIGAMONTI GIUSEPPE, gerente. Tipografia della Società Editrice Avanti! Via S. Damiano, 16.